

IL CARRELLO (“ROMA”, 1/6/05 a.CXLIII n. 149 p.12)

di Salvatore Tartaglione

Donne rapite dal vento del dolore

«Buttarsi dal terrazzo dell’Abbazia. Era sbracata con quel pensiero». L’incipit dell’ultima fatica letteraria di Giuseppina De Rienzo sembra voler fare da preludio ad un dramma che sta per spezzare l’ennesimo filo di ferro che tiene legato e ben saldo il corpo della «scirocca» alla sua vita, alla sua «trappola di superbia». Una visione del baratro non più immaginata sotto il ticchettio delle sue scarpe, ma reale. Una esistenza difficile quella di Ida, vissuta sempre all’insegna della teatralità («tacchi alti, tintura rossa ai capelli, e quella sua muta, continua pretesa di essere amata»). Una donna di quarant’anni che non ha mai fatto altro «che tallonare code di carta, sempre con il naso per aria, sempre con l’illusione di fermare una certezza». E’ sposata con Lino, un marito «divorato dall’apatia... un muro al posto dello sguardo», costantemente informato delle continue scappatelle della dolce consorte, che sanno tanto di sfida rivolta ad un marito che ben volentieri anelerebbe ad una silenziosa sparizione del corpo di quella che in un tempo molto lontano era stata la sua «scirocca», per poter così godere in beata solitudine lo spettacolo dell’orizzonte (limitato) del suo sguardo miope. Ida è convinta che il suo corpo è «troppo infantile per alloggiare un’altra vita». E’ talmente incauta nel gestire i propri sentimenti che proporsi è «la sola certezza su cui contare... trasformando ogni particolare in un segnale, accendendo un faro sulla sua attesa». Ed ha il timore di vedersi un giorno ridotta «solo ad un groviglio di paure» è perennemente in fuga da un passato che è ferita aperta («fuggire era una disposizione comune della sua famiglia»). Influenzata dal comportamento del padre, che si muoveva leggero in mezzo ai frastuoni della città, «lasciandole però sempre la stessa indicazione: ignorare ostacoli inutilmente concreti e cercare», il cui ricordo sempre incombente non faceva altro che insinuarle dubbi su dubbi («...per lui la realtà era... dietro a tutto quanto era probabile, più che a un mondo effettivamente reale»). Un uomo che, abituato a rimandare i fatti, aveva rimandato anche l’idea della morte. Del resto se pensava alla sua famiglia le veniva di associarla ai «palombari». Anche se era sempre stata consapevole che uscire da quello scafandro voleva dire «...liberarsi all’aria e, forse, accettare altro silenzio e solitudine». Una costante ricerca, quindi, di ritrovare quell’equilibrio che, per usare le parole della collega De Rienzo, è «la meta giusta prima o poi si chiarisce, regalando alla fine anche il riscatto dall’iniziale cecità della direzione», in cui avrà un ruolo determinante Enzo, «un ragazzone che guardava lontano», dal passo deciso, le spalle forti e l’aria seria, che solo in rare occasioni usava le parole, gridando, agitando le mani a tal punto da sembrare «pronto a dilatarsi fino a perdere consistenza e materia». Sarà l’unico uomo a opporre resistenza, ma riuscirà a salvarla? Jon Spencer è sempre stato un solitario, la sua musica è un qualcosa che sfugge praticamente a chiunque. Grezzo e fuori moda agli occhi delle avanguardie integraliste, eresia inconcepibile per i roccettari vecchia maniera, sarebbe sicuramente piaciuto alla “scirocca”.

Il libro

Ida abita in una palazzina fuori città, a venti minuti di navigazione da Procida, approdo reale e insieme immaginario di una testarda ricerca di sé, popolata per la maggior parte da figure femminili che fanno da cornice al suo dramma. Donne contagiate come lei da un identico morbo, antico e puntiglioso, travaglio che ognuna di queste rappresentanti dell’altra metà del cielo si porta dentro, quando avverte che il proprio destino è segnato dal limite del corpo. Ed infatti, tale ultimo concetto fa da «collant» con i personaggi di sesso maschile i quali, loro malgrado si ritrovano prigionieri della loro fisicità. Ecco allora fare la loro comparsa, sopra un tappeto narrativo costellato di immagini sovrapposte, Sofia e sua sorella Adele, la quale non riesce a rassegnarsi all’idea di aver perso il marito concertista («...si era svuotata ogni vena ogni nascondiglio, per diventare lei stessa strumento»). E ancora, Nora, «una ventola in perenne centrifuga», una pittrice ansiosa di osservare la realtà, che «zoppicando si trascina il corpo come un macigno», innamorata di un pittore celebre e un po’ avanti con gli anni (Leone), capace di percepire ombre e farne colori. Ma Ida vive senza alcun tipo di inibizione alcuni rapporti occasionali al limite del proibito con Manuele, un giovane veterinario ossessionato da strane fantasie erotiche («a sconcertarla era proprio l’autenticità che gli scopriva: desideri senza mistificazioni») tipiche di chi soffre di sdoppiamento della personalità, qual è quella di voler fare l’amore in compagnia di una fotografia di un’altra Ida «con i capelli tagliati corti senza civetteria, gli occhi seri, una sicurezza che forse le era appartenuta». Un uomo cinico e talmente malato da lasciarla sospesa «come un animale macellato ed esposto ad un gancio». Ma la «scirocca», nel corso di un breve soggiorno a Iannarsi («uno scenario di carta senza età»), «una sacca di terra» tra Puglia e Lucania, trova il tempo e la voglia (quella non manca mai!) di adescare con successo anche Piero, il marito di Giulia, una sua amica d’infanzia. Si offrirà senza ritegno anche a Claudio, giovane sacerdote dell’Abbazia dell’isola, disposto a concederle però solamente il suo amore di fratello, prima sentire suonare la sua

ultima ora. Spiazzante, corrosivo, diretto anche ad un pubblico maschile immune però dal pregiudizio dell'essere il sesso dominante. **Giuseppina De Rienzo, "La scirocca", Graus editore, 2004, pagg. 188, 11,00 euro**